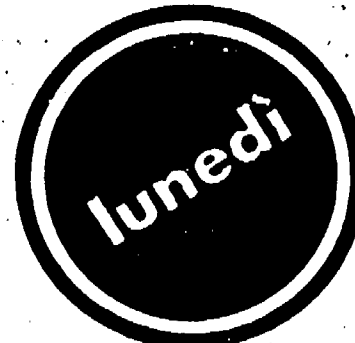


# Poche reti e prime nebbie sui campi della serie A

Pochissimi gol nella domenica calcistica: sei in tutto. Nelle sette partite giocate (Milan-Napoli per nebbia), di spicco il primo successo stagionale del Catanzaro (2-1 alla Lazio) e la prima sconfitta del Cagliari (battuto dalla Juventus). (NELLO SPORT)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Forte manifestazione con Bufalini a Pisa per il disarmo

## Missili: necessaria un'iniziativa italiana

Perseguire un equilibrio a livelli sempre più bassi di forza militare - Non compromettere il processo di distensione tra Est e Ovest - Preoccupazioni per la base di Camp Derby

Dal nostro corrispondente

PISA — Migliaia di persone, moltissimi giovani, hanno risposto ieri all'appello del comitato regionale toscano del PCI, dando vita ad una manifestazione contro la corsa al riarmo e per l'avvio di una trattativa per la diminuzione bilanciata degli armamenti. Oggi più che mai occorre l'impegno di tutte le forze democratiche per garantire la pace nel mondo — ha affermato il senatore Paolo Bufalini concludendo la manifestazione nell'affollatissimo cinema Odeon.

Bufalini, dopo aver detto che la situazione internazionale si fa ogni giorno più preoccupante soprattutto per gli sconvolgimenti avvenuti nell'Iran ed in altri Paesi del vicino oriente, ha aggiunto che i comunisti auspichino che i conti di queste regioni possano essere superati su una linea di ripristino del rispetto delle più elementari regole del diritto internazionale, della civile convivenza, del riconoscimento dei popoli alla piena autodeterminazione. Proprio in questa situazione — ha continuato Bufalini — è necessario, con prontezza e tenacia, riuscire a trovare in Europa una soluzione alla controversa questione dei missili che corrisponda agli obiettivi della sicurezza e della distensione.

«In questi anni nell'Europa è stato favorito e sviluppato un regime di distensione pacifica e di sicurezza conseguendo un obiettivo di straordinaria importanza. Dalla RFT all'URSS fino all'Italia, grazie alle posizioni di un arco di forze che va dalla socialdemocrazia tedesca fino alla sinistra italiana ed al Partito comunista — ha aggiunto Bufalini — è stata perseguita una linea fondata sui seguenti principi: non alterare gli equilibri esistenti, sviluppare una politica di distensione, creare rapporti di collaborazione e di amicizia tra Est ed Ovest. Da questi punti bisogna anche oggi muovere.

«Si dice — ha detto ancora Bufalini — che gli equilibri degli armamenti nucleari, limitatamente alla situazione dell'Europa, sarebbero stati alterati a favore dell'Unione Sovietica. I comunisti italiani non possono escluderlo ma non sono neppure in grado di affermarlo. Le nostre proposte sono chiare: si prendano subito iniziative per accelerare come stanno le cose e come si possono ristabilire gli equilibri; questi equilibri debbono però ristabilirsi verso il basso, attraverso una riduzione e non un aumento degli armamenti. Qual è la misura della squilibrio? L'Unione Sovietica è disposta a bloccare l'installazione degli SS 20 contestualmente ad una decisione della NATO di rinviare la messa in produzione degli euromissili? Perché il governo italiano non si muove? È necessaria che il governo si muova dal suo letargo, assumendo una iniziativa diplomatica e una responsabilità verso le parti in causa, nell'interesse supremo della pace, della distensione e cooperazione tra i popoli, della sicurezza dell'Europa e dell'Italia.

La manifestazione è ben riuscita. Da molti anni non si vedevano a Pisa cortei così numerosi. «Una manifestazione che è andata al di là delle nostre previsioni», ha definito nel comizio di chiusura il segretario della Federazione comunista pisana, Rolando Armani.

Nel corso della manifestazione è stata sottolineata la preoccupazione per la destinazione di Camp Derby, la grande base militare statunitense che si estende per alcuni chilometri nella pineta da Marina di Pisa, lungo il mare, sino a Livorno. Doveva essere una base logistica, senza compiti operativi. Ma da alcuni mesi le notizie che filtrano al di là del filo spinato che cinge la base parlano di lavori che stanno trasformando il centro militare. Ora le informazioni si sono fatte più precise, tanto è vero che la Federazione comunista pisana ha deciso di renderle pubbliche. Gli americani hanno costruito dentro la base

Andreas Lazzari

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### Interrogativi su una lettera di Cossiga

Secondo un quotidiano romano, Cossiga avrebbe inoltrato la propria risposta alla lettera di Breznev sulla questione del disarmo missilistico della NATO. Circa il contenuto del messaggio italiano, il giornale fornisce uno strizzato sunto da cui risulta che Cossiga prende atto della disponibilità sovietica a negoziare la riduzione dei propri missili intermedii in Europa, ma riafferma la necessità da parte della NATO di ammodernare il proprio sistema missilistico. Il punto di vista italiano consisterebbe nel contestuale avvio di tale ammodernamento e di un negoziato con l'URSS.

Sulla base di un simile riassunto non è possibile esprimere alcun giudizio preciso. Mancano troppe cose. La sola dizione di «necessità di ammodernamento missilistico della NATO» non chiarisce, né sotto il profilo pratico né sotto quello politico, il preciso atteggiamento del governo italiano. Ci si riferisce a una esigenza o a una decisione? E se si tratta di decisione, è una decisione di massima condizionalità — esplicitamente a richieste rivolte all'URSS, o è una decisione operativa

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Gravi incertezze sugli sbocchi della crisi tra Washington e Teheran

## Il senatore Hansen ammesso a visitare gli ostaggi USA

Bani Sadr: «Non ha fondamento la notizia che l'Iran non intenda pagare i debiti» - Rinviato d'una settimana un viaggio del ministro degli Esteri a New York per parlare al Consiglio di Sicurezza - I leader curdi: «Se l'Iran sarà aggredito parteciperemo alla difesa»

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

### TEHERAN — Accasciato sul divano di casa sua, dopo un'altra frenetica giornata di lavoro, iniziata alle sei del mattino e terminata verso le 11 di sera, Bani Sadr, il ministro degli Esteri iraniano, cerca di riportare alla loro esatta dimensione le affermazioni che più avevano infiammato nei giorni scorsi la stampa occidentale: «Basta una parola capita o tradotta male a creare lo scandalo. Ecco — Khomeini invita alla guerra santa contro gli infedeli, titolano i giornali occidentali. Ma Kufar nel Corano non è l'infedele: è qualcosa di più preciso, è chi agisce in modo ostile contro la comunità islamica. Così il mondo viene sommerso da dispaesi di agenzia — Bani Sadr ha detto che l'Iran non pagherà più i propri debiti. Ma lo avevo detto tutt'altro: che non riconosciamo un certo tipo di debiti, quelli dei privati che hanno preso in prestito soldi da banche straniere per poi rideditarli presso quelle banche».

Ma per quanto riguarda la vicenda dell'ambasciata non si riesce a cavare da lui grandi novità. Gli chiediamo se la partenza dello scà da gli Stati Uniti potrebbe alleggerire la situazione. «No

risponde — non a questo punto. Ora rischia di aggravarla. Se l'avessero espulso all'inizio della vicenda sarebbe stata un'altra cosa. Ma ora avrebbe l'aria di una provocazione». Gli chiediamo se gli ostaggi saranno processati. Fa finta di non sentire la domanda. Gli facciamo presente che l'opinione pubblica mondiale è schierata contro la detenzione degli ostaggi e questo favorisce l'isolamento dell'Iran. «Sono contrario anche io — sbotta — E allora? Che si può fare? Non siamo stati noi a creare questo problema. L'hanno creato gli Stati Uniti accogliendo lo scà. Il nostro popolo è subito venuto in mente il 1953. Hanno pensato: ora preparano il suo rientro, ci risiamo di capo. E per questo l'occupazione della ambasciata americana ha suscitato un'enorme, spontanea, solidarietà popolare. Con questo bisognerà pure fare i conti». E' ormai passata la mezzanotte. Squilla il telefono. E' una chiamata dagli Stati Uniti. La conversazione si protrae per un'ora. Più tardi si saprà che Bani Sadr

Siegmond Ginzberg

SEQUE IN SECONDA

La riunione del Consiglio generale a Ostia

## A febbraio le tessere per il sindacato di PS

Convocata l'assemblea costitutiva - Giorgio Benvenuto: «Se attaccano il sindacato dei poliziotti avranno contro il movimento operaio»

Dal nostro inviato

### ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad es-

«Il prossimo appuntamento decisivo, è per il 3 febbraio: assemblea generale, che sancirà la costituzione del sindacato aderente alla Federazione unitaria e darà il via al tessamento. Lo ha deciso il consiglio generale, riunito ad Ostia da sabato, nel documento finale, approvato all'unanimità al termine dei lavori. «Se qualcuno vorrà mettere il bastone tra le ruote — ha detto Giorgio Benvenuto, presente alla riunione assieme a Rinaldo Scheda e Bruno Bugli — si tirerà contro non solo i lavoratori della polizia, ma tutto intero il movimento sindacale». E per dare peso a questa affermazione si è deciso di chiamare lo stesso Benvenuto, Lama, Carrini, Scheda, Bugli e Paganà a fare parte della commissione alla quale è stato affidato l'incarico di preparare la bozza di statuto che entro il 13 gen-

Dal nostro inviato

### ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad es-

«Il prossimo appuntamento decisivo, è per il 3 febbraio: assemblea generale, che sancirà la costituzione del sindacato aderente alla Federazione unitaria e darà il via al tessamento. Lo ha deciso il consiglio generale, riunito ad Ostia da sabato, nel documento finale, approvato all'unanimità al termine dei lavori. «Se qualcuno vorrà mettere il bastone tra le ruote — ha detto Giorgio Benvenuto, presente alla riunione assieme a Rinaldo Scheda e Bruno Bugli — si tirerà contro non solo i lavoratori della polizia, ma tutto intero il movimento sindacale». E per dare peso a questa affermazione si è deciso di chiamare lo stesso Benvenuto, Lama, Carrini, Scheda, Bugli e Paganà a fare parte della commissione alla quale è stato affidato l'incarico di preparare la bozza di statuto che entro il 13 gen-

Dal nostro inviato

### ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad es-

«Il prossimo appuntamento decisivo, è per il 3 febbraio: assemblea generale, che sancirà la costituzione del sindacato aderente alla Federazione unitaria e darà il via al tessamento. Lo ha deciso il consiglio generale, riunito ad Ostia da sabato, nel documento finale, approvato all'unanimità al termine dei lavori. «Se qualcuno vorrà mettere il bastone tra le ruote — ha detto Giorgio Benvenuto, presente alla riunione assieme a Rinaldo Scheda e Bruno Bugli — si tirerà contro non solo i lavoratori della polizia, ma tutto intero il movimento sindacale». E per dare peso a questa affermazione si è deciso di chiamare lo stesso Benvenuto, Lama, Carrini, Scheda, Bugli e Paganà a fare parte della commissione alla quale è stato affidato l'incarico di preparare la bozza di statuto che entro il 13 gen-

Dal nostro inviato

## Nebbia fitta sulle strade in tutta la Val Padana

Nebbia fittissima da ieri mattina su gran parte della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e sul Polesine, soprattutto nella zona tra Monzelle e Rovigo. Chiusi gli aeroporti di Linate, Bologna, Borgo-Panigale e Forlì, il traffico automobilistico è proceduto ovunque con estrema lentezza. Un grosso incidente sulla provinciale Milano-Lecco — oltre 60 i veicoli coinvolti — si è chiuso con il bilancio di una ventina di feriti, due dei quali ricoverati con prognosi riservata. Particolarmente colpita dalla nebbia l'autostrada del Sole fino a Reggio Emilia, quella dei Fiori fino a Tortona, la Milano-Torino e la Milano-Venezia. Sulle tangenziali milanesi la visibilità non ha superato i trenta metri.

NELLA FOTO: un tratto di via Novara, all'ingresso della tangenziale di San Siro a Milano.



NELLA FOTO: un tratto di via Novara, all'ingresso della tangenziale di San Siro a Milano.

Dal nostro inviato

## Le monete «bollenti»

E' sempre in vigore l'allarme rosso che vige dal 15 novembre negli Stati maggiori della finanza, dal giorno cioè in cui si è avuta percezione delle misure di guerra economica prese dagli Stati Uniti contro l'Iran. I depositi iraniani congelati negli Stati Uniti sono valutati ora 8 miliardi di dollari; il debito estero dell'Iran è di 6 miliardi di dollari. Com'è possibile che la contestazione di queste quantità, piccolissime a fronte degli oltre mille miliardi di dollari del mercato mondiale del dollaro, abbia in sé un così grande potenziale destabilizzante?

Dal nostro inviato

### ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad es-

«Il prossimo appuntamento decisivo, è per il 3 febbraio: assemblea generale, che sancirà la costituzione del sindacato aderente alla Federazione unitaria e darà il via al tessamento. Lo ha deciso il consiglio generale, riunito ad Ostia da sabato, nel documento finale, approvato all'unanimità al termine dei lavori. «Se qualcuno vorrà mettere il bastone tra le ruote — ha detto Giorgio Benvenuto, presente alla riunione assieme a Rinaldo Scheda e Bruno Bugli — si tirerà contro non solo i lavoratori della polizia, ma tutto intero il movimento sindacale». E per dare peso a questa affermazione si è deciso di chiamare lo stesso Benvenuto, Lama, Carrini, Scheda, Bugli e Paganà a fare parte della commissione alla quale è stato affidato l'incarico di preparare la bozza di statuto che entro il 13 gen-

Dal nostro inviato

### ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad es-

«Il prossimo appuntamento decisivo, è per il 3 febbraio: assemblea generale, che sancirà la costituzione del sindacato aderente alla Federazione unitaria e darà il via al tessamento. Lo ha deciso il consiglio generale, riunito ad Ostia da sabato, nel documento finale, approvato all'unanimità al termine dei lavori. «Se qualcuno vorrà mettere il bastone tra le ruote — ha detto Giorgio Benvenuto, presente alla riunione assieme a Rinaldo Scheda e Bruno Bugli — si tirerà contro non solo i lavoratori della polizia, ma tutto intero il movimento sindacale». E per dare peso a questa affermazione si è deciso di chiamare lo stesso Benvenuto, Lama, Carrini, Scheda, Bugli e Paganà a fare parte della commissione alla quale è stato affidato l'incarico di preparare la bozza di statuto che entro il 13 gen-

Dal nostro inviato

### ROMA — Il sindacato di polizia va avanti per la sua strada: deciso più che mai a dar battaglia, per imporre una riforma seria, e tutt'altro che disposto a cedere sui suoi sacrosanti diritti ad es-</